



IRMGARD
KEUN



UNA BAMBINA
DA **NON** FREQUENTARE





LA COLLANA ALLE FONTI
DEL CONTEMPORANEO

La KREUZVILLE ALEPH (*sorella maggiore* della KREUZVILLE, la collana di letteratura francese e tedesca del XXI secolo) raccoglie opere e autori cruciali della cultura moderna per ricostruire il paesaggio vivace, luminosissimo, a tratti segretamente insidioso, del nostro passato. Per Borges l'Aleph era «il luogo dove si trovano, senza confondersi, tutti i luoghi della terra, visti da tutti gli angoli»; così questi testi contengono *in nuce* tradizioni, ragioni e furori alle fonti del contemporaneo. Kreuzberg a Berlino, Belleville a Parigi, due quartieri simbolo della stratificazione umana e del fermento culturale della nostra epoca, fusi in un unico nome per libri che danno voce all'immaginario della nuova Europa.

IRMGARD
KEUN



UNA BAMBINA
DA NON FREQUENTARE



Irmgard Keun

UNA BAMBINA
DA NON FREQUENTARE

Traduzione di Eleonora Tomassini
ed Eusebio Trabucchi



IL MIO PRIMO TESTAMENTO

I miei genitori si schierano sempre dalla parte delle maestre, allora dopo la scuola sono andata subito dal signor Kleinerz, il vicino, e gli ho raccontato tutto.

Il signor Kleinerz è già vecchiotto, ha almeno quarant'anni, e per questo non può più avere figli. Dicono che sia stato mio padre a mettermi al mondo. Non so come abbia fatto, ma credo che dietro a una roba del genere ci sia qualcosa di tremendamente difficile, e mio padre è proprio da ammirare. Mi chiedo solo dov'è che stavo prima.

Il signor Kleinerz non è più nemmeno sposato. Mia madre ha detto che dalla moglie non è che ci abbia guadagnato granché, anzi alla fine quella aveva anche fatto dei debiti a nome suo.

Posso andare nel suo giardino quando mi va, visto che ogni tanto ci sono degli uccellini che piombano giù dal nido. Li raccogliamo e li accudiamo, ma la maggior parte delle volte ci restano stecchiti per una ferita interna o perché si disperano per la lontananza dai genitori e pigolano fino a morirci. È tremendamente triste quando si tratta di piccoli uccellini, adesso però tra le mani ci è capitato un tordo.

Con il signor Kleinerz mi ci confido sempre, persino mio padre spesso gli chiede consigli sulle tasse. Il signor Kleinerz mi ha detto: ogni persona deve cercare di essere buona, ma non deve permettere a nessuno di farla fessa. A lui ho raccontato tutto della signorina Scherwelbein, e sabato, il giorno del funerale, inviterà a casa i miei genitori e zia Millie, così non potranno andare al cimitero di Melaten e non vedranno che sono l'unica di tutta la scuola a non partecipare alla cerimonia.

Davvero non so spiegarmi come sia potuto accadere e soprattutto perché. Al solito ho perso il tram per un soffio, motivo per cui arrivo sempre tardi a scuola. In corridoio mi sono sorpresa del rumore che veniva dalla classe perché erano già le otto e dieci. La maestra non era ancora arrivata, così mi sono messa a fare macello anche io. Non tanto però, sia chiaro. A un certo punto ho lanciato le lappole – ne tengo sempre un mucchietto in tasca – sulla testa di quella schifosa di Traut Meiser, che spiattella sempre tutto alla maestra e che non può frequentarmi, dato che io e sua madre siamo acerrime nemiche.

La mia amica Elli Puckbaum è scoppiata a ridere e Traut ha preso a urlare, e com'è ovvio proprio in quel momento è entrata la signorina Knoll, la nostra insegnante. Di colpo è calato il silenzio, dai capelli di Traut pendevano le lappole, gli occhi della signorina Knoll erano due palle di fuoco. Mi sono sentita un coltello entrarmi in pancia per lo spavento, sono diventata tutta rossa in viso e mi sono vergognata come una ladra vedendo la maestra che piangeva. Non sopporto quan-

do gli adulti piangono. Vuol dire che dev'esser successo qualcosa di orribile nel mondo, se è vero che i grandi non piangono praticamente mai.

Aveva il naso rosso e gonfio e anche la voce: «Bambini, è accaduta una disgrazia: la nostra amata e ammirabile preside, la signorina Scherwelbein, è morta». Quindi ha tirato su con il naso, proprio come io non posso mai fare a tavola. In aula non volava una mosca, e poi un paio di bambini hanno incrociato le braccia sul banco, ci hanno poggiato la testa sopra e hanno attaccato a piangere, tanto forte che si sentiva. Davanti a me Traut era scossa dai brividi, e le lappole ondeggiavano impigliate nei suoi capelli.

«Poveri bambini,» ha detto la signorina Knoll «ora cercate di calmarvi.» E le è scappato un singhiozzo. È stato tremendo. Volevo fare qualcosa anche io, così ho alzato la mano e ho chiesto: «Di che cosa è morta?». Sapevo che è una delle domande che si fanno sempre in questi casi e credevo di aver beccato il momento giusto. Invece la signorina Knoll ha risposto dandomi dell'insensibile poiché non ho versato neanche una lacrima. E ha aggiunto come secondo lei avrei anche dovuto riflettere sul fatto che non avrei mai più rivisto la signorina Scherwelbein. «Bambini, oggi vi trovate dinanzi alla maestà della morte, mai più nella vostra vita rivedrete la signorina Scherwelbein.»

Un paio di alunni hanno ripreso a piangere sonoramente, a me è venuta la pelle d'oca sulle braccia e sono riuscita soltanto a dire con un filo di voce: «Ma veramente io non l'ho proprio mai vista in vita mia». È la

vera verità. Abbiamo cominciato il terzo anno di scuola e la signorina Scherwelbein era vecchissima e malata già da tempo, tant'è che conosciamo solo la sostituta, la signorina Schnei. Soltanto Elli l'ha vista una volta: camminava con l'aiuto di un bastone, aveva uno sguardo perso e la testa traballante. Mi è venuto in mente il nostro scoiattolo, che però è morto. Era bello come un incantesimo in uno scintillante libro illustrato, era felice, e mi si arrampicava sui capelli. Una mattina invece tutt'a un tratto lo abbiamo trovato stecchito: aveva mangiato una matita copiativa sgraffignata dalla scrivania di mio padre. Pure io mi sono sentita un po' morire, persino il nostro appartamento non era più lo stesso, e al mondo non esisteva più nulla di davvero bello.

Mi è venuta in mente anche Lappes Marjenn, quella vecchissima signora dalla testa traballante che passa il tempo a raccogliere stracci; da quando Hans Lachs ha fondato la Masnada dei banditi furiosi tocca a noi proteggerla.

Mentre pensavo al mio scoiattolo e a Lappes Marjenn che probabilmente schiatterà presto anche lei, ci è mancato un pelo che non cominciassi a piangere pure io, ma la signorina Knoll mi ha subito bloccata: «Insomma, bambina!», che mi vergognassi e mi facessi un esame di coscienza. Poi mi ha chiesto: «Adesso ti vergogni? Sei almeno un po' triste?».

Tutti i bambini hanno smesso di piangere e si sono voltati a guardarmi, i respiri affannati. Avevo promesso a mia madre che non mi sarei più fatta prendere dal diavolo della rabbia. Ma mentre loro se ne stavano

tutti lì a fissarmi con quelle facce da ebeti, ho sentito il diavolo della rabbia farsi strada dentro di me, allora ho sbattuto i piedi con tutta la violenza che avevo in corpo e ho urlato: «No che non mi vergogno e no che non sono triste! Non mi vergogno proprio per niente!».

Quindi sabato pomeriggio tutti i bambini si disporranno in una bella fila ordinata e andranno al funerale, dovranno avere degli abiti candidi e delle sciarpe nere al collo, e tra le mani porteranno un mazzolino di rose bianche. Solo a me è stato vietato di andare, perché ho osato commettere un sacrilegio in faccia alla morte.

Durante la ricreazione nemmeno un bambino è venuto a parlarmi. Avevano tutti un atteggiamento solenne, quasi fossero loro i morti. Me ne sono stata tutto il tempo da sola e ho fatto finta che non mi importasse proprio, rimanendo gelida come il ghiaccio. Avevo una gran voglia di andare nel cortile a prendere a calci negli stinchi Traut Meiser e Mine Lenz. Il diavolo della rabbia, però, aveva ormai abbandonato il mio corpo ed ero troppo stanca per prendere qualcuno a pedate. Così ho pensato che neanche Elli aveva pianto, e neppure un sacco di altri bambini, loro almeno sarebbero potuti venire da me a parlarmi. Ma non si sono avvicinati, infischandosene come gli adulti sconosciuti quando li guardo. In quel momento avrei voluto essere morta. Ma non ho lasciato trasparire nulla, ho mangiato il mio panino al latte senza nemmeno badare a cosa ci fosse dentro. Non mi importava più niente di niente e avrei persino scambiato un panino con la salsiccia di fegato con le tristi liquirizie salate di Selma Ingel.

Mi veniva da vomitare, sono schizzata in corridoio perché non volevo che qualcuno mi vedesse in quello stato. Sono dovuta sgattaiolare senza farmi notare, a noi bambini è proibito trascorrere la ricreazione in qualsiasi altro posto che non sia il cortile. Non si ha neppure più il diritto di nascondersi in santa pace quando non si vuole avere a che fare con nessuno.

In un angolo buio del corridoio se ne stavano la signorina Knoll e la signorina Teigern, la nostra insegnante di ginnastica. La signorina Knoll ha detto che, morta la vecchia Scherwelbein, forse di lei, la meritevolissima signorina Knoll, non avrebbero più avuto bisogno: era stata la Scherwelbein a volerla tenere nella scuola. Poverina, ha anche una madre di cui occuparsi, ora che ne sarà di lei? Le è scappato un altro singhiozzo, cosa che mi ha reso incredibilmente felice, e la signorina Teigern le ha risposto: «Cara, era un'anziana così malata, meglio non poteva finire, e sarebbe anche ora che qui dentro scorresse un po' di sangue nuovo».

Quando a casa ho raccontato della morte della signorina Scherwelbein, la prima cosa che mia madre ha chiesto è stata: «Ah, e di che cosa è morta?», subito seguita da zia Millie. Agli adulti è consentito sempre tutto, ai bambini mai un bel niente. Avrei voluto dire che non ho il permesso di andare al funerale, ma a quel punto mia zia ha attaccato il pistolotto sui cinque vasetti da conserve che ha scovato questa mattina dietro la mia libreria. Quattro erano già vuoti e il quinto era pieno di zucca che mi sono mangiata perché il baratolo mi serviva. Dentro ci ho infilato un po' di bruchi,

che poi si sono trasformati in crisalidi. Possedevo delle magnifiche bestiole pelose: bruchi-leone, con piccole setole gialle e rosse, le larve marroni dell'*Arctia caja*, i lisci bachi da seta e le incredibili sfingi del ligustro, di un verde meraviglioso con dei puntini rossi scintillanti. Cercare i bruchi è sempre stata una delle mie occupazioni principali, anche perché non mi è consentito fare quasi nient'altro. Ma visto che questi bruchi tra loro se le danno di santa ragione, avevo bisogno di un vasetto per ciascuno. Chiunque lo capirebbe, chiunque a parte zia Millie. Per di più i bruchi erano già crisalidi, sarebbero diventati farfalle di lì a poco e io le avrei liberate nella Königsforst. Nei barattoli c'erano già dei veri e propri bozzoli, ma a casa hanno pensato fossero spazzatura e li hanno grattati via, per poi venire a sgridare me. Ero talmente disperata che avessero buttato tutti i miei bozzoli che non mi importava più niente di niente, non avrei più pronunciato una singola parola e me ne sarei rimasta da sola per il resto della mia vita.

La mattina di sabato ci siamo dovuti presentare tutti in palestra. Io dovevo starmene seduta in un angolo a guardare gli altri bambini disposti in fila per due a esercitarsi per il corteo del pomeriggio fino al cimitero. E vengono anche i miei genitori, nonostante il signor Kleinerz li abbia invitati più e più volte per tenerli occupati. Se gli dico che sono l'unica a non poter partecipare, mia madre scoppia a piangere e perde tutta la fiducia in me.

Ogni riga dev'essere composta da quattro bambini. Nell'ultima, però, a chiudere la fila ce ne restano solo

tre. La signorina Knoll allora mi si avvicina e mi dice con aria perfida che mi ha perdonata e mi concede pure il permesso di sfilare, a condizione, però, che mi penta di cuore e prometta di fronte agli altri bambini di sforzarmi di migliorare, Traut Meiser era persino disposta a darmi la mano. Ma non mi passava neanche per l'anticamera del cervello di dare la mano a quella bambina schifosa e marciare per ore in fila con lei. A dirla tutta nemmeno Traut voleva darmi la mano, e anche gli altri due bambini sembravano spaventati a morte all'idea di dovermi camminare accanto. So bene che la signorina Knoll voleva perdonarmi solo perché le mancava un bambino per la fila, mica perché voleva essere buona con me: nessuno vuole mai essere buono con me. Allora mi è venuto in mente il signor Kleinerz e ho risposto alla maestra che io non permetto a nessuno di farmi fessa, e che ormai di partecipare non ne avevo più nessuna voglia.

Sono uscita di casa vestita di bianco e con una sciarpa nera. Vedendomi, zia Millie ha esclamato: «Che scena commovente!». Ho fatto finta di dover andare a scuola per prepararmi per il funerale. E invece ho gironzolato per il prato del Grüngürtel e sono rimasta lì a congelarmi.

Da lontano ho guardato i miei genitori che aspettavano la processione sulla Aachener Straße davanti al cimitero di Melaten. C'era tanta gente. Mi sono avvicinata di soppiatto, ed ecco che è arrivato il corteo funebre. I cavalli erano completamente neri e le melodie lugubri e lentissime. Nell'aria sembrava esser calata una nube di tristezza, gli uomini si sono tolti il cappello. Il cuore

mi batteva cupo, ero sempre più vicina ai miei genitori e a zia Millie. I bambini sfilavano davanti a tutti, le rose bianche tra le mani. Molte donne piangevano, io riuscivo a sentire zia Millie dire: «Com'è toccante, che funerale meraviglioso». E si è alzata sulle punte per vedere meglio. Spicccato a come fa ai matrimoni.

Mia madre, invece, ha continuato a ripetere: «Ma dov'è la bambina? Dov'è la bambina?». Aveva il mio cappotto sul braccio. Mi cercava con gli occhi, l'unica cosa che le interessava era trovarmi e darmi il cappotto perché non mi congelassi e mi buscassi un raffreddore. Ormai non riuscivo più a contenere le lacrime, così l'ho chiamata, e le è venuto un colpo.

Ho confessato tutto, che avevo commesso un sacrilegio in faccia alla morte e tutto il resto, e che avevo promesso di sforzarmi di migliorare.

Quella sera è venuto il signor Kleinerz e mi ha portato la pera più grande che aveva. Invece di mangiarla l'ho regalata a mamma che l'ha divisa con me. Sono stata costretta a darne un pezzo anche a zia Millie – avrei preferito di gran lunga darlo a mia madre, considerando che zia Millie ha detto che ho messo in imbarazzo tutta la famiglia. Mamma, però, mi ha accarezzato i capelli, e ci sono rimasta di stucco, visto che di solito si allea sempre con le maestre e contro di me.

Quindi ho scritto un testamento, nel caso in cui io muoia. Mi ha aiutato il signor Kleinerz. Alleverò dei nuovi bozzoli e li lascerò in eredità a mia madre. Inoltre proibisco categoricamente alla signorina Knoll, a Traut Meiser e a Mine Lenz di prender parte al mio funerale.

Continua...



DEVO IMPARARE A PRENDERE LA VITA SUL SERIO.
MA COM'È CHE SI FA?



kleinerz von nebenan gegangen und habe ihm alles erzählt. Der Herr Kleinerz ist schon alt, mindestens vierzig Jahre, und darum kann er selbst keine Kinder mehr kriegen. Sie

immer zu ihm in den Garten, da fallen manchmal kleine Vögel aus dem Nest. Die ziehen wir dann auf und pflegen sie, aber sie sterben fast immer, weil sie eine innerliche Verletzung haben und zu ihren Eltern wollen und

Scherwellbein -, und wenn am Samstag das Ergebnis ist, soll er meine Eltern einladen und auch die Tante Millie, damit sie nicht zum Melatener Friedhof gucken kommen und

ISBN 978-88-99793-56-2



9 788899 793562

L'ORMA
EDITORE

16,00 euro